

MERLIN. Noi non intendiamo in nessun punto modificare il disegno di legge, già approvato dal Senato, perchè riteniamo di assoluta urgenza che esso diventi legge dello Stato, in modo che i pochi benefici che esso concede, possano essere percepiti subito da coloro che ne hanno urgente bisogno.

Però noi approviamo questo disegno di legge col concetto, che esso non debba essere se non una disposizione di carattere assolutamente transitorio, perchè non possiamo dimenticare tutte le disuguaglianze e le sperequazioni che esistono nella materia di cui ci occupiamo tra le varie categorie di pensionati. Non solo; ma tra i nuovi ed i vecchi pensionati vi è una disparità di trattamento tale, per cui succede che a persone di identico grado, ufficio ed anzianità, solo perchè messe in riposo un mese ed anche un giorno prima o dopo, viene liquidata una pensione notevolmente diversa.

La legge 23 ottobre 1919, n. 1960, ha portato a questo: che, essendo stati notevolmente aumentati gli stipendi col 1° aprile 1919 e dovendosi liquidare la pensione sulla base dello stipendio percepito nell'ultimo triennio, individui subalterni, i quali sono stati messi in pensione alla fine 1919, godono di assegni superiori a persone che hanno coperto uffici direttivi, ma che sono state collocate in pensione qualche tempo prima.

Comprendo come questo fatto abbia potuto verificarsi, ma il Governo ha il dovere di cercare che queste sperequazioni siano o tolte od attenuate, perchè sono continuo oggetto di stridenti contrasti, di critiche e di malcontento.

Occorre, a nostro modo di vedere, una sistemazione generale, con una legge organica in modo da giungere ad una uniformità di trattamento.

Sopra tutto per gli impiegati più vecchi, che sono i peggio trattati, lo stesso sottosegretario al tesoro conosce quali dolorosi casi sussistano, e perciò invocare che si rimedi a tale stato di cose sembra per il gruppo popolare un assoluto dovere.

Altra disparità che occorre togliere è quella che esiste fra gli ufficiali di riserva e gli ufficiali in posizione ausiliaria. Io non tratto questi argomenti perchè mi faccio carico della sollecitudine con la quale questa discussione deve svolgersi, ma è necessario richiamare anche su di essi l'attenzione del Governo.

In ultimo poi diciamo che un congruo miglioramento deve essere fatto alle pen-

sioni di cui godono gli ecclesiastici poichè il loro trattamento è assolutamente insufficiente. Le pensioni loro assegnate non servono nemmeno per i minori bisogni; dovrebbero essere assegni alimentari e viceversa non servono nemmeno ad acquistare il primo alimento, cioè il pane. (*Interruzioni*).

Il Governo deve preoccuparsi anche di costoro e deve coordinare tutta l'ardua e delicata materia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Mi rendo conto della necessità di questo disegno di legge, che siamo costretti ad approvare con una sollecitudine straordinaria, perchè non sia arrestato da una discussione d'indole generale; ma credo opportuno che la Camera faccia presente al Governo che tutta questa materia deve avere una profonda e larga sistemazione.

Questo disegno di legge provvede, per quanto è possibile, ai pensionati dello Stato; ma, associandomi ad altri colleghi, rilevo che i pensionati degli Enti locali sono ancora colpiti dalla più sinistra delle sperequazioni.

Il Governo ha adottato parecchi provvedimenti per gli impiegati dello Stato, e, successivamente a questi, anche a favore degli impiegati degli enti locali. Così con decreti del 1919 fu fatto obbligo ai comuni di seguire le stesse norme, che lo Stato aveva stabilito a favore dei suoi impiegati.

Però accade che, mentre il Governo fa obbligo agli enti locali di estendere ai loro impiegati quei benefici che lo Stato dà ai propri, lo stesso non avviene per i pensionati degli enti locali.

Confidiamo, quindi, che il Governo vorrà nel più breve termine possibile, provvedere perchè sia riconosciuto per tutti i pensionati il diritto alla vita; e sarebbe strano che si riconoscesse questo diritto alto e nobile solo per coloro che hanno servito lo Stato, e non per coloro che hanno servito i comuni, che pure sono una frazione dello Stato.

Per queste considerazioni, mi associo a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, e confido, ripeto, che lo Stato vorrà porre termine, con una sistemazione generale, alla situazione nella quale si trovano costoro che sono tra i migliori nostri cittadini, e che hanno dato prova, durante tutta la loro vita, di aver servito fedelmente la cosa pubblica. (*Approvazioni*).